

Titolo | “Caino”: un oratorio laico in bilico tra la luce e la notte

Autore | Valentina Valentini

Pubblicato | «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

Diritti | Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Numero pagine | pag 1 di 2

Lingua | ITA

DOI |

“Caino”: un oratorio laico in bilico tra la luce e la notte

di *Valentina Valentini*

L'ultimo spettacolo del gruppo cesenate si dispone come uno spettacolo rituale che esplora un serie di figure archetipiche che abitano e danno senso alla scena-mondo.

Protagonista è Danio Manfredini, con Mariangela Gualtieri, autrice del testo poetico, che torna a fare l'attrice dopo oltre un decennio. La suggestiva regia di Cesare Ronconi si avvale di una partitura musicale percussiva e di suoni elettronici elaborata dalla compositrice Alice Berni, e da una potente costruzione visiva dove troviamo immagini prese dall'iconografia pittorica rinascimentale ed altre che rinviano al Velázquez di “Las Meninas” e a Francis Bacon.

La scena di *Caino* (2011), ultima produzione del Teatro Valdoca, è allestita con reperti di sapore antropologico (il letto africano autentico, l'animale impagliato, attrezzi antichi: incudine, falciatrice), oggetti tecnologici obsoleti (i megafoni, le lampadine, i fari manovrati a mano dal coro, il registratore Revox). La scena è chiusa da teli bianchi e rossi, dai quali entrano in scena e escono di scena le figure che popolano il teatro-mondo di Caino. Rosso è il colore del tragico, bianco è il colore del divino. Una scala di corda permette di esplorare lo spazio aereo, per far sì che Lucifero guardi dall'alto e proferisca dall'alto.

Le *dramatis personae*, sono: l'angelo, Raffaella Giordano, Lucifero, Leonardo Delogu, Caino, Danio Manfredini, Mariangela Gualtieri (in scena dopo un decennio e più di assenza), la mendicante ebete e savia. In questo spettacolo, la polarità coro-uno, si dispiega in un fronteggiarsi fra figure doppie (angelo - mendicante / Caino - Lucifero) e coro, nel senso di un raddoppiamento al quadrato dell'uno. I due fratelli sono gli archetipi dell'umanità, la vittima che soccombe e il carnefice, ma è come se Caino avesse entrambi gli aspetti, perché Abele non c'è (essendo inconsistente, superficie, fumo, non adatto alla vita, dice Cesare Ronconi di lui).

Le traiettorie spaziali disegnate dall'angelo sono liminari, rasenta le tende, è sempre laterale, furtivo e leggero anche quando si colloca al centro della scena, quando lotta con il demone e quando attacca Caino. Compone figure prese dall'iconografia pittorica rinascimentale che evocano la pietà, l'annunciazione.

L'Angelo lotta con Lucifero, l'illusionista che entra in scena facendo sgusciare dal mantello due corpi, come un mago, appunto. Porta il tema della gelosia per il fratello più gradito, instilla il male: “qualcuno è più amato di te”. Nello stesso tempo è la figura regale, potente che dall'alto preannuncia a Caino che compirà grandi opere, gli conferisce la potenza costruttrice, non disgiunta dal potere della distruzione.

Il *corpo inerte* è una figura ricorrente negli spettacoli del Teatro Valdoca, in Caino si presenta con la salma di Abele (disegnata dal vento e dall'angelo) e con la figura “imbalsamata” in bende bianche in cui è avvolto il corpo di Mariangela Gualtieri, dalle quali emergono il volto e le mani: una presenza dinamica e inerte, al contempo. È la mendicante savia, doppio dell'angelo, dove la parola è senza suono e il suono è senza parola. Ride forte, accarezza le creature della terra, invoca il dio: affinché discenda sulla terra, e questa volta sono gli uomini che lo perdonano “dell'imperfetto con cui l'hai fatto”. È il tonto/attonitus che può innalzare un inno alla Terra ben fatta: “Bello mondo”.

Il suono è un aspetto drammaturgico importante dello spettacolo, prodotto dal vivo da un percussionista (Enrico Malatesta) e da suoni elettronici la cui partitura è stata elaborata dalla compositrice Alice Berni. Luce e suono danno un tono meditativo, un respiro metafisico allo spettacolo, grazie anche alla presenza del silenzio. Il registro sonoro stabilisce un efficace interplay con la partitura verbale, sostenendola per contrasto o per intensificazione, in alcuni momenti. Come per lo spazio scenico, anche per il registro sonoro sono compresenti suoni sintetici e macchine del suono acustiche: percussioni che evocano ritmi militari, come il rullio che accompagna l'esecuzione della ghigliottina e suono di vetri rotti e martellanti, scroscio di applausi, suoni lunghi e prolungati, corpi che cadono, pungenti, tintinnanti come un martello su vetro. Le azioni sonore, sia per le ritmiche adottate, il loro prolungarsi nel tempo rispetto a ciò che si vede, i timbri, gli oggetti scelti come fonti, sovrastano l'immobilità della scena visiva, che viene attraversata su traiettorie laterali, affrettandosi a raggiungere una certa postazione, che una volta è la scala, un'altra è il tavolo, o il carrello che viene fatto ruotare durante la danza.

Caino procede per *a solo* e percorre, come un errante il perimetro della scena, di tanto in tanto si arresta, sosta e proferisce. Caino nella prima stazione, in fondo al palco, è la Notte; nella seconda, davanti al proscenio dichiara la propria identità: “Io sono Caino”, “Il Perdono non mi interessa”, “Tutto è sbagliato”. Porta sia distruzione che conoscenza. È cupo e tutto d'un pezzo: parola, volto, corpo si fondono.

Nel Caino di Danio Manfredini (non direi nel personaggio di Caino, perché Caino è una figura, un archetipo, un mito, un concetto, una parabola biblica), si manifesta una unità compatta fra corpo e voce, fra volto e sguardo, fra deambulare sulla scena-mondo e arrestare l'andare per proferire. È come se il corpo tutto intero diventasse voce, senza la suddivisione fra bocca, testa, laringe, gambe, pancia – si fa parola dotata di senso. In questo corpo-voce, scompare anche lo sguardo e il volto come espressione e fisiognomica, si azzerano tutte le possibilità espressive del corpo, dal gesto appunto al volto – tutte convogliate nella voce, nella sua sostanza-materia. Colpisce anche la ritrazione dello sguardo, della mobilità degli occhi che non puntano nulla, se non un sguardo introverso. L'associazione è con i corpi non di Baselitz, ma di Bacon, in cui testa, torso sono indiscernibili e appare una massa plastica in cui ravvisi la figura umana, ma indistinta, non ripartita nelle sue forme. Altro dato degno di nota, è che nella resa di Caino, la vocalità non si oppone alla verbalità, come in Carmelo Bene, dove la phoné diventa il linguaggio pulsionale, il balbettio, il prelinguistico, l'*infans*, l'impossibilità di articolare il linguaggio, il

Titolo | “Caino”: un oratorio laico in bilico tra la luce e la notte

Autore | Valentina Valentini

Pubblicato | «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

Diritti | Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Numero pagine | pag 2 di 2

Lingua | ITA

DOI |

corpo che rivendica il suo ruolo contro il Logos. In Caino, Danio Manfredini è aldilà di questo conflitto, il suo proferire, ferisce lo spettatore, senza annullare il senso del verso, della parola poetica, armonizzando materia corporea e potenza semantica del linguaggio poetico, attribuendo corpo al pensiero e spiritualità al corpo.

Lo spazio centrale della scena è destinato alle figure del coro – sei giovani figure femminili e una maschile – la loro funzione è di osservare chi agisce, di illuminare, puntando lampade, lampadine, fari, aste luminose: sono testimoni e attanti, osservano e agiscono, danzano, portano scompiglio, lottano, strisciano come animali, giocano a morra, corrono intorno all'animale e lo infilzano con aste dipinte di rosso in un gioco crudele e infantile.

Dal coro si stagliano figure singole, come “la bambola” trasportata sul carrello, che ricorda una delle figure dipinte da Velázquez ne *Las Meninas*, o la toccante azione di una di esse che si stacca e in punta di piedi, protesa verso il microfono dice: “Cosa ci vuole a sgozzare un agnello, ma far crescere il grano ci vuole...”. Portano nei volti giovani lo stupore, l'ingenuità, la felicità animale, il gioco, l'aggressività, la guerra, l'amore: rappresentano l'umanità.

La scena è il mondo, tante persone diverse che vagano e a qualcuna di esse è data la parola.

Una critica ricorrente fra chi ha visto lo spettacolo è la giustapposizione fra le scene affidate alle *dramatis personae* parlanti: Caino, Lucifero, la mendicante-Angelo, e le controcene affidate al coro, che produce una debole integrazione fra singole figure e coro, una asimmetria fra testo poetico e spettacolo. Questo rilievo è interessante cercare di leggerlo non solo come una deficienza (mancata integrazione), ma come un tratto peculiare. Infatti a noi sembra di trovarci di fronte a uno spettacolo che prende la forma di un *oratorio* (con il narratore, un coro e voci che drammatizzavano la storia, la musica), in cui i personaggi si caricano di tratti archetipici, non allegorici: Caino non è un sacerdote, non è Cristo, non è vittima sacrificale: l'eroe tragico, portatore di luce e di notte, è il disarmonico come elemento necessario all'armonia.

È uno spettacolo ma è oltre lo spettacolo, forse va in direzione di una “funzione rituale” perché ci porta in una zona impervia, dove ci si interroga sull'origine del bene e del male, perché non lascia solo lo spettatore, anzi, gli pone le domande che ha smesso di porsi. Per questo commuove lo spettatore (anche quando lo induce ad andar via dal teatro prima del termine dello spettacolo). Tale funzione rituale, nel senso di trasformativi, non ha bisogno dell'abolizione della ribalta, né dell'abbraccio con lo spettatore, non si connota come regressione originaria. *Caino* si iscrive in un trend non certamente maggioritario, che annette, ad esempio, la produzione di un artista come Bill Viola che rappresenta come l'uomo sia spinto da forze che lo trascinano nella materia, nel dolore, nella morte e nel contempo il suo riemergere dalla materia, nella dimensione dell'*eskaton*, il simbolo distruttivo-costruttivo dell'apocalissi, il doppio movimento di ascesa e caduta.

Caino si chiude con una processione e un canto.